



## Epigrafe

---

Sei copie della stessa epigrafe in tre città: Pisa, Barga e Pistoia. Il capostipite di questo testo era lucchese, ma è andato perso nei primi decenni del XX secolo. Non si hanno altri esemplari di questo testo.

Il testo dell'epigrafe è inciso con caratteri esoterici, a volte considerati caratteri alfabetici.

Il significato dell'epigrafe non è noto, per cui sono state effettuate diverse ipotesi per comprenderne il senso. Alcune ipotesi vedono queste epigrafi come delle firme massoniche o dei messaggi templari altre, invece, vedono in queste epigrafi una richiesta di protezione da parte “del bene”.

## Trascrizione

---

*croce m triangolo-capovolto h triangolo-capovolto lambda triangolo-capovolto*  
*croce m triangolo-capovolto h triangolo-capovolto lambda triangolo-capovolto*  
*croce m triangolo-capovolto h triangolo-capovolto lambda triangolo-capovolto*

## Traduzione

---

N/A

## Storia e significato

---

Un messaggio indirizzato ai demoni con l'intento di scacciarli?

Una richiesta di protezione?

Michele, Michele, Michele?

Un'invocazione alla Divinità?

Il ricordo di un evento importante, come la consacrazione del papa?

La firma di qualche maestranza massonica o templare?

A oggi, non si sa quale sia il vero significato di questa epigrafe, per via della forma in cui è stata scritta: una serie di caratteri, ripetuta per tre volte, in cui si riescono a distinguere caratteri alfabetici e altri puramente simbolici.

Oltre al testo misterioso un'altra particolarità di questa peculiare epigrafe è la sua diffusione. Oggi ne sono rimaste sei copie, sostanzialmente identiche, in una ridotta area Toscana racchiusa tra Pisa, Pistoia e Barga, presso Lucca. Agli esemplari oggi esistenti, si aggiungono anche due esemplari lucchesi, ormai andato persi. Questi esemplari sono giunti a noi grazie alla documentazione e molti li ritengono gli archetipi di questi esemplari. Non si sono trovati altri esemplari al di fuori di quest'area.

Il significato del testo inciso sull'epigrafe è dunque particolare, e varia in base all'interpretazione che ne viene data.

Diversi studiosi hanno provato a decifrarlo, con più o meno successo. Si sa per certo che il primo tentativo fu fatto pochi secoli dopo quello che risulterebbe essere l'ultimo esemplare prodotto. È documentato, infatti, che nel 1544 il Papa Paolo III, l'imperatore Carlo V e alcuni membri dei loro “brillantissimi seguiti” si cimentarono nell'impresa, senza riuscire però nel loro intento (*GUARDUCCI*).

Addirittura, secondo alcuni studiosi, non è da escludere il fatto che già alcuni epigrafisti fossero ignari del significato, e che si fossero limitati ad una copia meccanica degli altri esemplari (*BANTI*).

Le molteplici interpretazioni effettuate nel corso degli anni, si possono distinguere in due gruppi: quelle che vedono le epigrafi come puramente simboliche e quelle che invece leggono un messaggio nel testo.

Tra le interpretazioni che vedono le epigrafi come puramente simboliche troviamo quella di Francesco Liverani, monsignore di Barga nella seconda metà del XIX secolo. Liverani sostenne che i simboli presenti nelle epigrafi, oltre ad avere un significato esoterico, indicassero un evento importante, ovvero la consacrazione della chiesa compiuta dal Papa Alessandro II nel 1068.

Tale consacrazione sarebbe avvenuta secondo il rito della consacrazione privata e compendiaria, la quale prevedeva che il Papa recitasse i cenni di alfabeto greco e latino e ungesse le croci disposte in giro sulle pareti al fine di benedire la chiesa (*MAGRI*).

Sempre appartenenti al primo gruppo, ci sono alcune interpretazioni che fanno leva sulla limitata zona di diffusione, ovvero una piccola zona della Toscana. In base a questo particolare non è insensato affermare che l'epigrafe possa essere la firma di un gruppo di fedeli di una maestranza vagante, che ha lavorato all'edificio che ospita l'epigrafe. Su un'idea poco dissimile alcuni hanno proposto che questi si trattassero addirittura di segni massonici (il triangolo – che rappresenta proprio la Trinità – fu adottato come simbolo da molte società massoniche assieme all'occhio dell'Onniveggente) (*MANCINI*).

Nel gruppo che legge un messaggio nel testo, troviamo un'interpretazione che distingue i caratteri alfabetici da quelli simbolici, e vede i caratteri alfabetici come iniziali di altrettante parole, ad esempio come “M(alum) h(inc) A(verte) o A(rceat)”, “M(ysterium) h(oc) A(augustum) o A(arcanum)”, rispettivamente “*Allontana il male da qui*”, “*Che egli tenga lontano il male da qui*”, “*Il mistero di questo mese di agosto*” e “*Il mistero di questo segreto*”, ecc.

La croce, in alcuni casi, è stata sciolta con la parola “cruz” o “Christus”, facendo sì che l'iscrizione sia stata interpretata interpretata come “[Cruz] o [Christus] M(alum) h(inc) A(rceat)”, “[Christus] M(iles) h(ic) A(dist)” ovvero “[*Croce*] o [*Cristo*] è venuto a questo soldato”, eccetera (*MANCINI*).

Un'altra interpretazione è quella che vedrebbe l'epigrafe letta da destra a sinistra (e dal basso verso l'alto negli esemplari su più righe), sostituendo ai triangoli le vocali (che, ad esempio nelle lingue semitiche, non venivano trascritte), ottenendo così una triplice lettura della parola ELOHIM, ovvero la parola usata nella bibbia per indicare la Divinità anche se, stranamente, al plurale (*MARRONI*).

Altri studiosi ritengono invece che l'epigrafe sia una triplice invocazione all'Arcangelo Michele (MIHILI) con scopo protettivo e nella speranza di allontanare e scongiurare il male, ovvero con scopo apotropaico. Di questo avviso sono l'epigrafista Marisa Guarducci (*La misteriosa iscrizione medievale di Pisa, Barga e Lucca*) e lo studioso Ottavio Banti (*Simbolismo religioso e stilizzazione grafica in una iscrizione longobarda del secolo VIII*).

La prima studiosa arriva a questa conclusione perché ritiene di origine greca i caratteri del testo (partendo dall'ultimo, ovvero un lambda, si deduce che il terzo simbolo corrisponda ad un *eta* corsivo, mentre il primo ad un *my* un po' “latinizzato”), e arriva quindi ad ottenere rispettivamente M, η e λ. Usando il comune sistema di compendio dell'epoca, che consisteva nel contrarre la parola tenendo conto della lettera iniziale e delle due ultime, si ottiene la contrazione della parola Μικαήλ, ovvero Michelangelo.

Secondo Ottavio Banti, invece, i caratteri non sarebbero di origine greca, ma latina, modificati nella forma per via di influenze esterne.

Secondo il suo ragionamento, il *lambda* sarebbe in realtà una *L*, esasperata a tal punto che il trattino orizzontale non si congiungesse più in basso ma in alto. Questa esasperazione potrebbe essere stata accentuata da una copia meccanica, ignara del significato originario e, molto probabilmente, influenzata proprio dal *lambda* greco.

Inoltre, attribuisce un significato differente ai triangoli rovesciati, che la Guarducci aveva considerato come simboli trinitari messi a demarcazione dei singoli caratteri greci. Banti, invece, vede in questi triangoli una esasperazione della lettera *i*: esasperazione influenzata dalla numismatica e, probabilmente, dalla volontà di inserire nel testo questo potente simbolo trinitario.

Anche Banti, comunque, interpreta la sequenza come ripetizione del nome Mihili, derivato dall'originale Michael.

Come non c'è certezza sul vero significato dell'epigrafe, anche l'origine del testo rimane ugualmente avvolta nel mistero.

Il primo esemplare di questa epigrafe di cui si hanno notizie certe risale alla fine del VIII secolo, ed è quello inciso sulla cassa di piombo utilizzata per trasportare le reliquie di San Ponziano da Roma a Lucca (*GUARDUCCI*).

Gli esemplari oggi esistenti sono sei: tre a Pisa, uno a Pistoia e due a Barga, presso Lucca.

Per quanto riguarda Pisa gli esemplari si trovano al museo Nazionale di San Matteo (resti provenienti dalla chiesa dei Santi Cosima e Damiano) e sulle facciate rispettivamente della chiesa di San Frediano e del Battistero, a Pistoia sulla facciata della chiesa di San Pier Maggiore e, a Barga, entrambe le epigrafi si trovano sulla facciata del Duomo, anche se, il secondo esemplare, è stato realizzato durante l'ampliamento delle mura del Duomo, come copia della prima epigrafe già esistente sul duomo.

La Guarducci propone una datazione delle singole epigrafi, supponendole contemporanee agli edifici-oggetti presso le quali si trovavano o si trovano ancora oggi:

- 1) Lucca: fine VIII secolo – ormai andata persa;
- 2) Pisa, chiesa dei Santi Cosima e Damiano; XI secolo;
- 3) Pisa, chiesa di San Frediano; seconda meta del XI secolo;
- 4 – 5) Barga, Duomo: prima meta del XII secolo;
- 6) Pisa, Battistero: seconda meta del XII secolo.

Lo studioso Banti non ritiene corretta questa datazione, quantomeno per l'esemplare della chiesa di San Frediano che, per via della forma, delle dimensioni e del materiale lo studioso ritiene riportato da un altro edificio e quindi più antico.

L'esemplare pistoiese è stato recentemente ritrovato e nessuno ha ancora proposto una datazione per questo esemplare.

## Bibliografia fonti

---

BANTI 1975 – O. Banti, *Simbolismo religioso e stilizzazione grafica in una iscrizione longobarda del secolo VIII*, in «Studi Medievali», ser. 3, XVI, pp. 241 – 259

GUARDUCCI 1959 – M. Guarducci, *LA MISTERIOSA ISCRIZIONE MEDIEVALE DI PISA, BARGA E LUCCA*, in «Rendiconti morali», Serie VIII, vol. XIV, fasc. 5 - 6, pp. 216 – 228

MANCINI 1956 – A. Mancini, *ANCORA SULLA ISCRIZIONE CRIPTOGRAFICA DI PISA E DI BARGA*, in «Rendiconti morali», Serie VIII, vol. XI, fasc. 5 - 6, pp. 134 – 138

MAGRI 1884 – P. Magri, *Il Duomo di Barga*, pp 1 – 91

MARRONI 2007 – P. C. Marroni, *Il Duomo di Barga*, pp. 66 – 67